

"Favori' il suocero, presunto boss". Costruttore arrestato a Palermo.

PALERMO. Era uno dei (pochi) simboli del felice passato imprenditoriale di Palermo, adesso rischia di trasformarsi in un monumento alla commistione tra mafia e affari. Il mulino Viagra di corso del Mille, splendido fabbricato industriale di fine Ottocento, è stato sequestrato su ordine della magistratura e il suo proprietario ufficiale, il costruttore Ignazio Zummo, 40 anni, è finito in carcere per favoreggiamento. Gli agenti della Dia lo hanno arrestato nel suo appartamento di via Notarbartolo. Gli inquirenti lo accusano di avere coperto gli affari del suocero, l'imprenditore Vincenzo Piazza, già condannato in primo grado per mafia. Proprio quest'ultimo sarebbe il vero proprietario dell'edificio, ottenuto, dicono i collaboratori, grazie all'interessamento di Cosa nostra. A Zummo inoltre sono stati sequestrati 30 miliardi di beni: in gran parte buoni del tesoro custoditi in un'agenzia del Monte dei Paschi di Siena. Parte dei titoli sono riconducibili alle tre sorelle del costruttore, Floria, Sonia e Gabriella Zummo ed alla madre, Teresa Macaluso. Nella vicenda è anche coinvolta Silvana De Bonis, moglie di Francesco Civello, da anni socio di Ignazio Zummo. Tutte avrebbero partecipato al pagamento dell'immobile. L'inchiesta condotta dal pm Domenico Gozzo e dalla Dia intende fornire un esempio di come vengono condotti in città certi affari e, se gli elementi d'accusa reggeranno, illustra come anche Cosa nostra possa fare un investimento sbagliato. Dopo tanti miliardi spesi prima per acquistare il mulino Virga e poi per ristrutturarlo, l'immobile è rimasto sfitto per anni. A vuoto è andata anche una possibile, e mai confermata, trattativa con la Standa, ma, si sono concluse con risultati migliori altri contatti con svariati enti pubblici e privati per affittare il fabbricato di corso dei Mille. Nel 1990 il mulino, ridotto ad un rudere, venne acquistato per due miliardi e trecento milioni dall'immobiliare «Quadrifoglio», il cui amministratore era Giorgio Carbone. Zummo allora non faceva parte della società, vi entrerà ufficialmente due anni dopo (con l'80 per cento delle quote societarie) ma fin da subito fece fronte ai pagamenti ed alla ristrutturazione. In realtà il vero acquirente, secondo l'accusa, sarebbe stato Vincenzo Piazza che avrebbe gestito tutta la trattativa. Sia con le banche che con i mafiosi, come ha riferito Giovanni Ienna, un altro costruttore che avrebbe cercato di infilarsi nell'affare. Lui stesso ha dichiarato di avere ottenuto un permesso preventivo di Giuseppe Graviano per occuparsi della trattativa, ma poi dovette ritirarsi senza fiatare quando Graviano gli disse: «Ci sono ordini che l'affare lo deve fare Piazza». E dunque l'affare, secondo dalla mafia a Piazza che per non esporsi avrebbe fatto figurare il genero, Ignazio Zummo. Per accertare la provenienza del denaro necessario all'acquisto gli inquirenti hanno svolto accertamenti alla Sicilcassa ed ecco cosa è saltato fuori. «Nei documenti rinvenuti si afferma che la società

"Quadrifoglio" che richiedeva un mutuo è collegata alla "Gardenia spa" società con ogni certezza collegata al gruppo Piazza - scrivono i magistrati - e successivamente che vi era un unico gruppo societario tra la "Gardenia", la "Quadrifoglio", "la Invest Sud" e la "Caravaggio". È stato anche ascoltato Gaetano Pantò un funzionario della Sicilcassa. «Posso affermare la piena convergenza - ha detto - di interesse economico della società riconducibili a Zummo e Piazza, tali da poterli individuare come unico gruppo». I due miliardi e trecento milioni vennero però saldati da Ignazio Zummo che come garanzia offrì 4 buoni fruttiferi intestati alle sorelle, mentre le rate del mutuo furono pagate con titoli depositati al Banco di Sicilia intestati a Teresa Macaluso. Per completare il quadro, gli addebiti vennero effettuati sui conti correnti di Flora e Sonia Zummo. Insomma un affare a carattere familiare che in realtà avrebbe celato l'interessamento di Piazza e di Cosa nostra. Il legale del costruttore, l'avvocato Gioacchino Sbacchi sostiene però che mentre esistono prove dei versamenti di denaro da parte della famiglia Zummo, non c'è alcuna prova del coinvolgimento di Piazza. A chiamare in causa Piazza ci sono però i collaboratori Pasquale ed Emanuele Di Filippo, Piero Carra, Pietro Romeo, Giovan Battista Ferrante e Salvatore Spataro che hanno confermato l'interesse di Piazza all'acquisto del mulino Virga.